

flash

CICLISMO, PARIGI-NIZZA
A Rebellin tappa e maglia leader
Kivilev grave dopo una caduta

Vittoria e primato per Davide Rebellin (nella foto). Il corridore della Gerolstneir si è imposto allo sprint nella 2ª tappa Clayette-Saint Etienne. Il corridore kazako Andrei Kivilev (Cofidis) è caduto a 40 km dall'arrivo insieme a due compagni di squadra riportando un trauma cranio-facciale grave. Kivilev, che dopo la caduta ha perso conoscenza, è stato ricoverato al reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Saint-Etienne.



Da Binda a Zeno Colò: RaiDue racconta "I Miti" dello sport azzurro

Domani in seconda serata parte il nuovo programma di Giovanni Bruno. Duello in famiglia con "Sfide"?

ROMA Alfredo Binda, Zeno Colò, Primo Carnera. E ancora il grande Torino, Ribot, Tazio Nuvolari, Agostino Straulino. Infine la ginnastica. Otto puntate all'insegna dello sport, disegnata attraverso le storie dei suoi Miti. È il nuovo programma di RaiDue, in onda domani in seconda serata, ideato e condotto da Giovanni Bruno e realizzato insieme a RaiSport.

«Con I Miti abbiamo voluto realizzare un progetto tutto legato alla memoria che questi personaggi hanno saputo lasciare - spiega Bruno - , una lente attraverso cui vedere non solo grandi vicende sportive, ma anche grandi o piccole vicende umane». Un intreccio, dunque, legato tra testimonianze, ricordi e soprattutto immagini. «C'è stato un grande lavoro sugli archivi di Teche Rai e dell'Istituto Luce. Ma

abbiamo scovato anche filmati amatoriali in super8. Quello che ne viene è soprattutto un racconto di com'è stata e com'è l'Italia incarnata da questi campioni». Perché la trasmissione sarà "viaggio". «Non solo indietro nel tempo, ma anche su e giù per l'Italia». Uno studio "migrante", dunque, che di volta in volta si sistema là dove i miti hanno vissuto. Ed ecco la Varese con le strade bianche di Binda, le quattro case di Sequals di Carnera. Fino all'Abetone per Colò, passando per la Scuderie Aldobrandine di Frascati per Ribot. «Abbiamo ricostruito le storie di questi uomini - conclude Bruno - soprattutto grazie alle testimonianze di chi li ha conosciuti: amici, colleghi, familiari. Un lavoro prezioso». Il format televisivo è quello del talk show: ogni puntata avrà ospiti, interviste, esperti. «In questo modo pensiamo di

coinvolgere anche un pubblico non necessariamente "sportivo" - spiega Gianstefano Spoto, vicedirettore di RaiDue - . È una scommessa che puntiamo di vincere». Anche se non sarà facilissimo. C'è un concorrente, infatti. E della stessa scuderia: è Sfide, il collaudatissimo format di RaiTre. In onda non regolarmente, ma sempre il giovedì seconda serata. «Ma i due contenitori sono molto diversi - si difende Spoto - , noi cerchiamo di andare oltre la dimensione agonistica, di cui si occupa quasi esclusivamente il programma della Ercolani, per insistere invece su quella del "mito" sportivo e della sua memoria». Ma alla fine saranno i dati d'ascolto a decidere. E a dire se anche questa non sarà stata l'ennesima sfida tra due cavalli Rai.

e. n.

Tutto il mondo di corsa per la pace

Dal 21 con "Spalla a spalla" un mese di gare podistiche da Buenos Aires a Kabul

Francesca Sancin

ROMA L'importante è manifestare. Baghdad, Kabul, Buenos Aires, Nairobi e Roma sono solo alcune delle città che si allacceranno le scarpe, pronte a correre per la pace e per i diritti. Dal 21 marzo - giorno che chiuderà il mese della Memoria e dell'Impegno indetto da "Liberia", gruppo che dal '95 lotta contro le mafie - e fino al 13 aprile, i luoghi caldi del mondo e moltissimi comuni dello Stivale saranno uniti da migliaia di persone che hanno scelto lo sport per testimoniare la loro voglia di pace e di partecipazione. A coordinare questa "primavera dei diritti" ci penserà "Spalla a spalla": l'associazione, nata dal sogno comune di alcuni dirigenti dell'Unione italiana sport per tutti, verrà presentata a Roma, in Campidoglio, il 14 marzo.



Immagini di solidarietà nel nome dello sport: la corsa per la pace disputata a Roma e un gruppo di bambini che gioca a pallone anche sotto alle bombe



Baghdad Run 2003

Un ponte ideale per l'Iraq «Ci saranno tanti bambini»

ROMA Le valigie sono pronte. Fabio Alberti, presidente dell'associazione "Un ponte per...", parte oggi per Baghdad. Lo attende una settimana densa di incontri, per dare gli ultimi ritocchi all'organizzazione della "corsa della pace e dei diritti" e progettare l'assistenza di base alla popolazione irachena in caso di conflitto. L'agenda è fittissima: oltre ai rappresentanti del Comitato olimpico, Alberti vedrà i responsabili degli aiuti umanitari dell'Onu, della Croce Rossa e della Mezza Luna irachena. Una rete di contatti e relazioni con un occhio di riguardo per lo sport. Se ci sarà un'edizione 2003 della "Baghdad Run", sarà già il numero quattro.

Com'è cominciata quest'avventura, presidente Alberti?
«Un seme l'aveva gettato nel 2000 Pino Papaluca, il maratoneta che ha attraversato di corsa 1000 chilometri di deserto da Amman a Baghdad: 25 giorni per sensibilizzare l'opinione pubblica sugli effetti dell'embargo sulla

popolazione irachena. Il passo successivo è stato la prima "Baghdad Run", organizzata all'interno di Vivicità». **Quante persone hanno partecipato?**
«L'hanno scorso abbiamo preparato 5000 maglie. Tutte esaurite, tanto che molti atleti correvano senza. L'evento ha avuto una grossa risonanza sui giornali iracheni. Ha partecipato tutta la popolazione: c'erano anche molte donne e bambini».

Lo sport unisce le persone a qualsiasi latitudine...
«Sicuramente. Nel '94 c'era stato un altro bell'episodio di "sport impegnato", quando la nazionale irachena di calcio ha incontrato in amichevole una squadra italiana di serie C».

Nello "sport impegnato" conta più esserci o vincere?
«Sono due aspetti di uno stesso fenomeno. Aspettiamo moltissimi atleti al via della Baghdad Run 2003. Qui "numero" fa rima con "solidarietà", ma l'agonismo è

comunque inseparabile dal gesto sportivo. Per i primi 10 classificati abbiamo pensato ad un premio ad hoc: le magliette prodotte dagli artigiani della cooperativa "Bega kwa Bega" di Nairobi».

Il suo viaggio a Baghdad si conclude il 17, proprio il giorno in cui scade l'ultimatum di Bush: ha paura?
«Certo, anche se è un rischio che fa parte del mio lavoro: sono già stato sotto i bombardamenti nella ex Jugoslavia... A Baghdad ho molti amici: dietro all'apprensione generale per la popolazione civile, c'è la paura di perdere i sorrisi e i volti che mi hanno sempre accolto».

Qual è il valore aggiunto dello sport nella lotta per i diritti di tutti?
«Lo sport ha un forte impatto culturale. Educa a competere in maniera non violenta. Unisce. E soprattutto insegna a distinguere l'avversario dal nemico».

fra. san.

quanto meno, uno stato federale che conceda piena autonomia all'etnia curda. Tre le tappe irachene della corsa dei diritti per ora in calendario: oltre a Baghdad, Erbil e Sulaimaniya.

«Abbiamo già fornito ai nostri collaboratori tutto il necessario per curare autonomamente l'organizzazione» racconta Riccardo Breveglieri. La guerra che rischia di abbattersi sull'Iraq potrebbe però cambiare le carte in tavola. «Se l'ultimatum degli Stati Uniti al dittatore iracheno si tra-

sformerà in un attacco - continua Breveglieri - non è certo che riusciremo a tener fede al nostro impegno organizzativo. Sarebbe però importante provare a dare un segnale diverso. Riaffermare che c'è sempre un'altra soluzione». E conclude: «La popolazione civile, che sta pagando da anni un prezzo enorme, farebbe inevitabilmente le spese del conflitto. Spero che la nostra corsa contribuisca, insieme ad altre iniziative, ad alzare ulteriormente la soglia di attenzione. Se a guerra iniziata i movimenti per

la pace si fermassero, significherebbe prendere atto che un principio ha vinto e non c'è più neanche una voce contraria». Chi ha ancora polmoni per gridare il suo "no" si farà sentire. Il 30 marzo Buenos Aires ospiterà la gara dedicata a Miguel Benancio Sanchez, atleta e poeta, uno dei una trentina di desaparecidos argentini. Nella Costa d'Avorio tormentata dalla guerra civile, si correrà per i diritti elementari. Così a Kabul, dove non è affatto scontato, data la perenne minaccia delle mine, il diritto di avere

gambe buone per correre. Il percorso abbraccerà l'ospedale di Emergenza, il 13 aprile. In contemporanea, a Nairobi, la manifestazione attraverserà la baraccopoli di Korogochi in nome della libertà. Si respirerà aria di festa quel giorno. Dopo quarant'anni di dittatura, il Democratic Party ha vinto lo scorso dicembre le elezioni e, in concomitanza con "la corsa per la pace e per i diritti", sarà probabilmente presentata la Costituzione. Un segno forte, affidato al linguaggio universale dello sport.



LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA
VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

Ordinamento giudiziario: una riforma difficile, una riforma possibile

Presiede
Francesco Vinci

Introduzioni:
Sen. Elvio Fassone
Prof. Stefano Anastasia

Interventi:
Prof. Alessandro Pizzorusso
Prof. Gaetano Silvestri
Dott. Edmondo Bruti Liberati

Avv. Giorgio Orsoni
Sen. Avv. Guido Calvi
Prof. Roberto Bin
Avv. Gian Pietro Battistini
Avv. Pietro Solinas
Avv. Giuseppe Giampaolo

Interverrà un magistrato del Tribunale di Ferrara

Conclusioni:
On. Anna Finocchiaro

Ferrara, 14 marzo 2003
Sala San Francesco, Piazza San Francesco



Che dolore per Umberto Bossi: Mel Gibson, l'uomo che ha dato "soma" a William "Braveheart" Wallace, lo scorso sabato era sugli spalti dell'Olimpico per il derby romano. Era lì, colui che ha prestato il volto al personaggio che la Lega Nord, nelle sue bizzarre manovre di bricolage simbolico, ha preteso nel proprio immaginario. Per seguire il derby fra le squadre di "Roma ladrona", confessando a fine gara lo stupore da neofita proprio di chi assista per la prima volta a una partita di calcio e scopra la bellezza di questo sport.

Che smacco per l'Umberto, vedere l'icona della mitologia celtica, padanamente rimasticata, accalorarsi per una stracittadina che più d'ogni altra manifestazione sportiva simboleggia il centralismo italiota. Dimenticando ogni possibile suggestione della battaglia di Culloden. Altro che l'Europa dei popoli e delle piccole patrie: Gibson era lì, immerso nella folla capitolina e disposto a abbandonarsi a quel tripudio di romanità.

Soprattutto, per il leader leghista, ha avuto l'effetto di un colpo di grazia il constatare che il signor "Cuore Impavido" fosse impavidamente all'Olimpico giusto nel giorno in cui le due metà del tifo calcistico romano si univano (evento unico e irripetibile) nel celebrare la



MEL GIBSON ALL'OLIMPICO DELUDE BOSSI

Pippo Russo

memoria di Alberto Sordi. Ovvero, di colui che secondo il senatore leghista Francesco Speroni fu null'altro che un "attore dialettale". Che beffa insopportabile: l'icona trasfigurata delle pre-

tese di etnicismo leghista che si abbandona senza riserve alla massima celebrazione di etnicità romanesca che sia dato immaginare.

No, questa non si può proprio mandar giù. Ce ne sarebbe abbastanza, per il senatur, da rimettere in discussione la fresca e improbabile mitografia sulle radici celtiche delle genti di Padania. Del resto, forse è anche vero che il signor William Wallace, quel fighetto del Gibson, e quell'insopportabile anglicismo ("Braveheart"), così poco padano al pari di "devolution" avevano un po' rotto le scatole. E che gli esempi d'impavida indole, ormai, non bisogna certo andarseli a cercare fuori dai sacri confini tracciati dal dio Po. Chi di più impavido, infatti, sarebbe possibile trovare in giro che il padanissimo Albertoni, l'Ettore A. muratosi vivo nella Smart di viale Mazzini? Eccoli il vero "bravart" padano: quello che nei giorni delle polemiche sullo spostamento di Rai2 a Milano rilasciava dichiarazioni del tipo: «Basta con questi giornalisti sportivi romani in trasferta a Milano». Eccolo qui, il nuovo simbolo vivente dell'eroismo padano: l'Albertoni padano, capace per coraggio e fedeltà alla causa di scalzare il fighetto Gibson nei giorni in cui questo rende omaggio all'Albertone romano. È proprio il caso di dire: ognuno ha gli albertoni che si merita.

Ekong va in Cina Creò un «caso»

REGGIO EMILIA Due anni e mezzo non gli sono bastati per sfondare in Italia, neanche in serie C, e allora se ne va in Cina. Ikpe Prince Ekong, 27 anni, nigeriano, è l'uomo della sentenza omonima che di fatto liberalizzava il tesseramento degli stranieri in Italia, tre anni fa. Ieri ha lasciato Reggio Emilia ed è partito per l'Oriente, per aggregarsi alla squadra dello Shen Yang Ginde. Tre anni fa fece parlare di lui il mondo, per avere vinto il ricorso al tribunale del lavoro, cancellando di fatto la distinzione tra comunitari ed extra. Centrocampista difensivo, all'inizio prometteva bene, ma negli ultimi mesi era finito in tribuna anche nella Reggiana, squadra di serie C1.